

Beatrice Larosa
P. Ovidii Nasonis *Epistula ex Ponto* III 1

Beiträge zur Altertumskunde

Herausgegeben von

Michael Erler, Dorothee Gall,
Ludwig Koenen, Clemens Zintzen

Band 308

De Gruyter

Beatrice Larosa

P. Ovidii Nasonis
Epistula ex Ponto III 1

Testo, traduzione e commento

De Gruyter

ISBN 978-3-11-029849-9
e-ISBN 978-3-11-029866-6
ISSN 1616-0452

Library of Congress Cataloging-in-Publication Data

A CIP catalogue record for this book has been applied for at the Library of Congress.

Bibliografische Information der Deutschen Nationalbibliothek

Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.dnb.de> abrufbar.

© 2013 Walter de Gruyter GmbH, Berlin/Boston

Druck: Hubert & Co. GmbH und Co. KG, Göttingen
∞ Gedruckt auf säurefreiem Papier

Printed in Germany

www.degruyter.com

Philologie nämlich ist jene ehrwürdige Kunst, welche von ihrem Verehrer vor Allem Eins heischt, bei Seite gehen, sich Zeit lassen, still werden, langsam werden –, als eine Goldschmiedekunst und -kennerschaft des Wortes, die lauter feine vorsichtige Arbeit abzutun hat und Nichts erreicht, wenn sie es nicht lento erreicht. Gerade damit aber ist sie heute nötiger als je, gerade dadurch zieht sie und bezaubert sie uns am stärksten, mitten in einem Zeitalter der „Arbeit“, will sagen: der Hast, der unanständigen und schwitzenden Eilfertigkeit, das mit Allem gleich „fertig werden“ will, auch mit jedem alten und neuen Buche: – sie selbst wird nicht so leicht irgend womit fertig, sie lehrt gut lesen, das heißt langsam, tief, rück- und vorsichtig, mit Hintergedanken, mit offen gelassenen Türen, mit zarten Fingern und Augen lesen...

F. Nietzsche, Morgenröte. Gedanken über die moralischen Vorurteile, Vorrede § 5 (1886)

Prefazione

Questo libro è la versione rielaborata della mia tesi di dottorato, discussa presso il Dipartimento di Filologia dell'Università degli Studi della Calabria nel marzo 2010.

L'idea di realizzare un commento dell'elegia incipitaria del terzo delle *Epistulae ex Ponto* nasce principalmente dall'assenza di uno studio recente di questa parte della raccolta, dato che l'ultima analisi sistematica, intrapresa dallo Staffhorst, risale al 1965.

L'introduzione fornisce le informazioni basilari per una lettura dell'epistola e offre un supporto essenziale al commento, il cui lavoro risponde alla consapevolezza che solo uno studio approfondito e ravvicinato del testo ovidiano può favorire una sua più autentica interpretazione, promuovendo, al tempo stesso, la riscoperta della dimensione umana di un *relegatus*, costretto a vivere, duemila anni fa, lontano dalla patria.

Il commento, condotto verso per verso, mira ad analizzare il testo a livello lessicale, metrico, stilistico, tematico, includendo anche la discussione di varianti testuali significative.

La fitta rete di collegamenti intertestuali, esistenti tra *Pont.* III 1, gli altri componimenti dell'esilio e il resto dell'opera ovidiana, conosce un'attenta indagine: le singole occorrenze lessicali, stilistiche e tematiche vengono spesso contestualizzate, al fine di svelare l'articolato dialogo letterario fatto di contrapposizioni, analogie ed arricchimenti semantici, fondamentali chiavi interpretative.

Un particolare riguardo è conferito al piano lessicale, con l'analisi dell'evolutive percorso semantico compiuto da alcuni termini nel passaggio dall'elegia amorosa a quella dell'esilio.

Il rapporto di *imitatio/aemulatio* con la precedente produzione latina, e di conseguenza greca, è vagliato allo scopo di individuare i possibili modelli alla base del testo ovidiano, che si inserisce in uno spazio letterario già largamente esplorato, dove il poeta non è il rappresentante di un solo genere, ma l'audace e consapevole manipolatore delle potenzialità insite in ciascuna categoria letteraria, le cui marche identificative risultano conservate e valorizzate.

La stesso impiego del mito è letto alla luce del dialogo intertestuale con l'intero *corpus* ovidiano, e non solo, al fine di rintracciare i possibili percorsi compositivi sottesi alla costruzione di una poesia in cui il reale viene rivalutato, poiché completa e spesso supera, con le sue molteplici sfaccettature, le ormai concluse vicende mitiche.

Un segno di gratitudine spetta a tutti quegli studiosi che in questi anni ho avuto la possibilità di conoscere e che hanno dato un stimolo fondamentale al prosieguo delle mie ricerche, offrendomi spesso preziosi suggerimenti e spunti di riflessione sui temi inerenti alla poesia ovidiana dell'esilio.

Desidero ringraziare la professoressa D. Gall per aver accolto il commento nella collana "Beiträge zur Altertumskunde" e i collaboratori della casa editrice "De Gruyter".

Un pensiero va, infine, a quanti vorranno rendere migliore il mio lavoro, che intende essere un punto di partenza, poiché il pregio di una ricerca sta forse più nella ricchezza dei quesiti che fa sorgere, che nelle risposte che riesce a dare.

Dedico il libro ai miei genitori, i quali, indicandomi la via della perseveranza e dell'onestà, mi hanno trasmesso la fiducia nei più nobili ideali.

Roma, luglio 2012

Beatrice Larosa

Indice

Introduzione	1
I. <i>L'epistula ex Ponto</i> III 1 e la poesia ovidiana dell'esilio: motivi ricorrenti e prospettive critiche	1
II. Cronologia e destinataria	5
III. Struttura e temi	8
IV. Nota al commento	9
<i>Epistula ex Ponto</i> III 1	
Testo	12
Commento	22
Bibliografia	135
Indice delle parole e delle cose notevoli	150

Introduzione

I. *L'epistula ex Ponto* III 1 e la poesia ovidiana dell'esilio: motivi ricorrenti e prospettive critiche

Composta da 166 versi, sintesi esemplare dei *leitmotives* della poesia ovidiana dell'esilio, *l'epistula ex Ponto* III 1 non gode di un recente commento sistematico, come il libro al quale appartiene.¹

Lo studio dell'elegia è in linea con la necessità, avvertita solo in tempi recenti, di una riscoperta degli scritti ovidiani della *relegatio*, assieme ad una riconsiderazione del loro autentico valore.

Accantonata l'idea di un Ovidio dalle qualità poetiche ormai decadute in relazione alle sue mutate condizioni di vita, quasi un'eco delle ripetute lamentele del poeta,² la tendenza è quella di accostarsi ai *Tristia* e alle *Epistulae ex Ponto* in modo più obiettivo, evidenziando, tramite

1 Studi completi sulle *Epistulae ex Ponto*, ormai realizzati da molto tempo, sono il commento di Della Corte (1974) e quello di Némethy (1913–1915 e suppl. del 1922), comprendente pure l'analisi dei *Tristia*. Il più recente commento italiano a carattere piuttosto divulgativo di tutta l'opera ovidiana (*Fasti* esclusi) è quello offerto dall'edizione curata da Fedeli (1999 e 2007), al quale si accompagnano i lavori degli spagnoli Pérez Vega (2000) ed Herrera Montero (2002), l'uno sull'intero *corpus* delle *Pontiche*, l'altro comprensivo anche dei *Tristia*; un contributo recente è offerto dalla traduzione in spagnolo, corredata di note a piè di pagina, di entrambe le raccolte esiliche, realizzata da Baeza Angulo (2010). Sul solo *corpus* delle *Pontiche* ricordiamo, da ultimo, il lavoro a carattere divulgativo di Galasso (2008). Commenti specifici dei singoli libri sono quelli di Scholte 1933 (I libro), Akrigg 1985 (IV libro), Galasso 1995 (II libro), Helzle 1989 (epistole 1–7 e 16 del IV libro) e 2003 (libri I-II), Gaertner 2005 (I libro). Per gli studi sul solo libro III delle *Epistulae ex Ponto* bisogna, invece, risalire al commento parziale di Staffhorst (*Pont.* III. 1–3) del 1965.

2 Consueti sono i riferimenti di Ovidio al declino del suo ingegno poetico e alla scadente qualità dei suoi versi: cfr. i passi raccolti da Scholte, pp. XV ss.; Froesch 1968, pp. 31 ss. Sul carattere apogetico di questi riferimenti e sulla improbabile casualità alla base del progetto di composizione e disposizione delle singole *Pontiche* all'interno dei primi tre libri cfr. Evans 1976.

collegamenti intertestuali, al di là degli accenti piuttosto monocordi e penosi, un processo di continuità e riuso di moduli letterari.³

La stessa scelta del genere elegiaco, con la predilezione per le tematiche soggettive, rientra in questo procedimento di 'riconversione', dove al dolore dell'innamorato respinto si sostituisce quello del *relegatus*, con la sua più autentica carica emozionale ed autobiografica.⁴

Il testo ovidiano, di là dalla ripetitività e dalla semplicità dei motivi, si mostra alquanto complesso, frutto di varie influenze, prima tra tutte quella della retorica,⁵ e costruito su più livelli.

Numerosi si rivelano i retaggi della precedente produzione elegiaca (ovidiana e non) nelle opere dell'esilio: dall'impiego della componente mitica⁶ allo sviluppo dei temi dell'amicizia, dell'amore, della sofferenza,⁷ della morte lontano dalla patria.

Alcune di queste tematiche sono riconoscibili nella stessa *Pont.* III 1, insieme con una spiccata tendenza didascalica che relaziona l'elegia in questione con l'*Ars amatoria* e i *Remedia amoris*.⁸

Nella produzione esilica rivive anche il ricordo delle *Heroides*, come si evince dalla scelta dell'epistola in versi⁹ e dall'impiego dei modi della

3 Cfr., tra gli altri, Lechi 1978, pp. 1–22 e *Introduzione* ad Ovidio, *Tristezze*, 1993, pp. 5–15; Nagle 1980, pp. 19–70; Stroh 1981, pp. 2638–2684; Labate 1987, pp. 91–129; Fedeli 2003, pp. 3–35; Baeza Angulo 2008a, pp. 253–273.

4 Malaspina 1995, pur parlando di continuità con le opere preesiliche, sottolinea come le scelte formali e contenutistiche dei *Tristia* e delle *Epistulae ex Ponto* siano dettate dal riscoperto carattere autobiografico del poeta elegiaco, che ora, a differenza degli scritti giovanili e di fronte alla drammaticità della sua situazione di vita, si atteggiava a reale protagonista.

5 La formazione giovanile di Ovidio era avvenuta nelle scuole di retorica sotto la guida dei maestri declamatori Arellio Fusco e Latrone (*Sen. contr.* II, 2, 8–12). Sui rapporti tra Ovidio e la retorica cfr., tra gli altri: Mariotti 1957, pp. 611–613; Arnaldi 1958; Higham 1958; Naumann 1968; Pianezzola 1999. Sull'influsso della retorica nella poesia dell'esilio, cfr.: Cazzaniga 1937; Argenio 1971; Focardi 1975; Tarrant 1995, pp. 72–74; Malaspina 1995, pp. 83–90.

6 Per l'utilizzo del mito nei *Tristia* e nelle *Epistulae ex Ponto*, cfr., tra gli altri: Broege 1972; Schubert 1992, pp. 321 ss.; Davisson 1993, pp. 224–237; Malaspina 1995, pp. 129–135; Claassen 2008, pp. 160–184.

7 La stessa terminologia del mal d'amore è impiegata per esprimere il dolore dell'esilio, come hanno notato soprattutto Nagle 1980, pp. 61–62; Videau-Delibes 1991, pp. 328–330; Fedeli 2003, pp. 8–9.

8 Sull'evidente presenza didascalica in alcune elegie dell'esilio cfr., in particolare, Nagle 1980, pp. 44–46; per gli altri riferimenti bibliografici rimando al commento (nota ai vv. 129–166).

9 Cfr. Fränkel 1956, p. 133. Uno studio trasversale dell'impiego della forma epistolare nel *corpus* ovidiano è contenuto in Roussel 2008, che analizza le

suasoria: ora è l'autore che soffre, come le sue eroine abbandonate, per una condizione d'emarginazione e lontananza.¹⁰ La poesia dell'esilio attua un recupero dell'originaria connotazione dolorosa che contraddistingueva l'elegia antica:¹¹ uno stato, quello di Ovidio a Tomi, che sembra risentire al tempo stesso di movenze tragiche.¹²

Nei *Tristia* e nelle *Epistulae ex Ponto* non è solo individuabile l'eco delle precedenti esperienze elegiache: la ricerca di un equilibrio nei rapporti con il potere, con il rispetto delle regole gerarchiche, e l'adempimento degli *officia amicitiae*, sono temi che, esulando dall'orizzonte tipico della poesia amorosa latina, trovano, piuttosto, punti di contatto con qualche passo oraziano o ciceroniano, ora riverberato dalla drammatica realtà di un poeta *relegatus*,¹³ con la singolarità che contraddistingue il suo destino. In tale prospettiva va inquadrata la tendenza didascalica che si ravvisa in *Pont.* III 1, dove il cauto avvicinamento di Livia da parte della moglie di Ovidio non risente solo dei modi dell'erotodidassi.¹⁴

Le elegie dell'esilio svelano le relazioni, spesso di natura clientelare, esistenti tra Ovidio e gli esponenti più illustri della *nobilitas* romana: un'*amicitia* improntata ai valori dell'ideologia ufficiale, intesa più come assolvimento di doveri, che come sentimento disinteressato.¹⁵

Le richieste di aiuto che il poeta rivolge ai propri amici, suoi intermediari presso la corte imperiale, rispondono all'*utilitas* concreta di un suo ritorno o di un riavvicinamento alla patria: la stima e l'affetto che i destinatari provavano per Ovidio prima della sua *relegatio*, li vincolano alla coerenza del loro comportamento, suggellata dal canto poetico;¹⁶ lo

Heroides e le opere dell'esilio in chiave intertestuale, privilegiando il punto di vista retorico.

- 10 Cfr. Rahn 1958, pp. 110 ss.; Dickinson 1973, pp. 158–159; Rosenmeyer 1997, pp. 29–56; Tola 2007, pp. 309–318.
- 11 Cfr. Baeza Angulo 2008a, pp. 254 ss.
- 12 Sulla presenza della tragedia, in particolare greca, nei componimenti ovidiani della *relegatio* cfr. Galasso 1987, pp. 83–99 e Citroni Marchetti 1999, pp. 111–156.
- 13 Cfr. Labate 1987, pp. 112 ss.
- 14 Cfr. commento, nota ai vv. 129–166.
- 15 Cfr., in particolare, Lechi 1978, pp. 7 ss. e *Introduzione* ad Ovidio, *Tristezze* cit., pp. 31 ss.; Labate 1987, pp. 112 ss.; Grebe 1999, pp. 737–754; Citroni Marchetti 2000a, soprattutto le pp. 317–344.
- 16 Nel finale della programmatica *Pont.* III, 9 Ovidio afferma di aver scritto le epistole non per la gloria, ma in virtù dell'*utilitas* personale e dell'*officium*.

stesso avviene per la coniuge sulla quale grava anche l'impegno concreto di salvaguardare i beni del marito *relegatus*.¹⁷

Il motivo della *fides* coniugale frequente nelle elegie alla moglie conosce degli antecedenti poetici già nel richiamo catulliano alla castità della *puella*,¹⁸ ma è innegabile l'influsso della campagna augustea di moralizzazione con la riscoperta importanza del legame matrimoniale.¹⁹

La fedeltà era la caratteristica di alcune matrone, decantate dagli autori dell'età augustea²⁰ e l'*officium maritum*, oltre ad offrire spunti encomiastici nelle epigrafi sepolcrali,²¹ doveva essere un tema consueto nelle scuole di retorica, nelle quali, probabilmente, si era creata una sorta di codice comportamentale della buona coniuge, la cui prima sistemazione teorica risale agli οἰκονομικοί senofonteo e pseudo-aristotelico.²²

17 L'uso di alcuni termini, presenti anche in *Pont.* III 1 (vv. 48, 80 *debere*; v. 80 *merita, gratia, officium*: v. 146 *tueri, memor*), da parte dell'Ovidio *relegatus* nei confronti della *coniunx*, richiama il linguaggio tipico delle relazioni di patronaggio (cfr. Helzle 1989, pp. 188 ss.).

18 Per un'analisi della presenza del poeta neoterico nei *Tristia* di Ovidio cfr. Bonvicini 2000 (sull'influsso di Catullo nelle elegie esiliche alla moglie cfr. pp. 65–66). Sull'adattamento a Fabia dei moduli tipici della *puella* elegiaca cfr.: Bonvicini 2000, p. 65 con la nota bibliografica 1; Lechi, *Introduzione ad Ovidio, Tristezze* cit., pp. 29–31, dove si fa riferimento anche ai rapporti delle elegie alla moglie con le *Heroides*. Per Viarre 1999, pp. 703–704, *Pont.* III 1 rappresenta una svolta, perché al motivo della passione amorosa si sostituisce quello del vincolo coniugale. Sulla creazione di un autentico "epistolario coniugale" all'interno di un'elegia nuova, quale quella esilica, cfr. Baeza Angulo 2008a, pp. 263 ss. e 2008b, pp. 135–148.

19 Puccini-Delbey 2000, pp. 346 ss., nota come il personaggio della *coniunx* ovidiana, mancante, a differenza delle *puellae* elegiache, di un nome e di un ritratto fisico, rappresenti più il tipo morale ed ideale della matrona tradizionale, celebrato dall'ideologia augustea, che un individuo dalle qualità specifiche.

20 Basti pensare alla moglie di L. Emilio Paolo, Cornelia, la cui integra moralità è cantata nell'elegia IV, 11 di Properzio o al personaggio di Lucrezia, la cui vicenda leggendaria è ricordata dallo stesso Ovidio (*fast.* II, 761–850) e da Livio (I, 57–60).

21 Cfr., p. es., la cosiddetta *Laudatio Turiae* (CIL VI 1527), risalente alla fine del I sec. a. C. Nella lode, rivolta dal marito alla moglie defunta, si evidenziano le integerrime qualità di una donna che ha salvaguardato il patrimonio del consorte mentre lui era in esilio, oltre a svolgere un ruolo determinante per il suo ritorno in patria. Sulla sua qualità di *univira* in relazione alla propaganda imperiale cfr. Cutolo 1983/84, pp. 33–65.

22 Cfr. Citroni Marchetti 2004, pp. 17 ss. e *infra* commento, nota ai vv. 45–46, s.v. *famae*. Sul ruolo della moglie nei trattati antichi cfr., in particolare, Mazzoni Dami 1999, pp. 14–25, dove si delinea un percorso evolutivo nella concezione

Lo stesso encomio della *femina princeps* presente in *Pont.* III 1 (vv. 115 ss.) e in altri passi della produzione esilica,²³ nel quale qualcuno ha visto tratti di ironica adulazione,²⁴ rientra nei *topoi* tradizionali della propaganda politica, in base ai quali la moglie dell'imperatore incarnava le qualità tradizionali della matrona romana.²⁵

I componimenti dell'esilio rappresentano un notevole punto di riferimento per una caratterizzazione dello scenario politico romano verso la fine del principato augusteo. La mancanza di *pax* nei territori di confine, quale era quello in cui il poeta era stato relegato, la subordinazione della *nobilitas* alla *domus* imperiale, il prestigio che andavano sempre più acquisendo a corte personalità come Livia, Tiberio e Germanico, coinvolti nei dissidi per la successione dinastica, sembrano prefigurare le cause del declino dell'età aurea. Non a caso in *Pont.* III 1 Ovidio chiede alla coniuge di rivolgersi in suo favore proprio alla moglie di Augusto, segno dell'importanza del ruolo ricoperto dalla donna durante gli ultimi anni di vita del *princeps*.²⁶

Rapporti con gli *Amores*, con le *Heroides*, con l'erotodidassi, con l'arte oratoria, con le precedenti esperienze della poesia amorosa latina (Catullo, Tibullo, Propertio...), con i modi del *decorum* ciceroniano ed oraziano: è questo l'orizzonte culturale nel quale va collocata l'analisi dell'epistola, al fine di rintracciare elementi di continuità e di rottura non solo rispetto alla lirica ovidiana antecedente la *relegatio*, ma anche in relazione alla produzione dei predecessori dell'autore, il quale rappresenta un indiscusso punto di svolta nel panorama letterario latino.

II. Cronologia e destinataria

L'*Epistula ex Ponto* III 1 appartiene alla seconda raccolta di componimenti scritti da Ovidio durante la *relegatio*.²⁷

del matrimonio, che vede una progressiva valorizzazione del legame affettivo all'interno della coppia, basato sulla condivisione di gioie e dolori.

23 Cfr. commento note ai vv. 115–118.

24 Cfr. soprattutto Johnsonn 1996–1997, pp. 404 ss.

25 Già Orazio aveva salutato Livia definendola *unico gaudens mulier marito* (*carm.* III, 14, 5); cfr. Cutolo 1991, p. 273, nota 20.

26 Cfr. Bauman 1992, pp. 99 ss.

27 Le *Epistulae ex Ponto* sono quarantasei lettere in distici elegiaci divise in quattro libri: i primi tre furono scritti tra il 12 e il 13 d. C., mentre la composizione delle epistole del quarto libro, che fu pubblicato postumo, arriva fino al 16 d. C.

La sua datazione potrebbe risalire agli inizi del 13 d. C. in base ai vv. 133–136, che descriverebbero la situazione di festa in cui Roma versava, forse a causa del trionfo di Tiberio sulla Pannonia.²⁸

Incipitaria del III libro, ultimo soggetto a pubblicazione secondo la volontà dell'autore, l'elegia è la più lunga tra quelle dei *Tristia* e delle *Pontiche* (se si eccettua *trist.* II) ed è l'ultima destinata alla moglie lontana.²⁹

Non è possibile stabilire con certezza la *gens* di provenienza della donna anche perché il suo nome non viene mai menzionato.³⁰ Si tratta della terza coniuge di Ovidio, come lui stesso riferisce in *trist.* IV. 10, 73–74, dove la chiama *coniunx exulis*.³¹

In generale tra gli studiosi esistono due tendenze: da una parte coloro che, sulla base delle parole rivolte da Ovidio all'amico poeta in

Successive ai *Tristia*, con cui condividono lo sviluppo degli stessi motivi, le *Pontiche* si differenziano per la scelta deliberata della forma epistolare, che comporta l'esplicitazione del nome del destinatario (cfr. *Pont.* I, 1, 17–18).

- 28 L'evento avvenuto nel 12 d. C. rappresenta un importante punto di riferimento per la sistemazione cronologica delle epistole dei libri I–III, alcune delle quali risultano anteriori o posteriori a quella data, in base ai richiami in esse contenuti riguardanti la vittoria bellica. Tuttavia, nel caso di *Pont.* III 1, non è possibile stabilire con certezza la datazione, poiché il componimento riporta solo una notazione sulla situazione di benessere che si vive a Roma e non contiene un riferimento preciso al trionfo di Tiberio. Per l'antiorità dell'epistola rispetto all'avvenimento cfr. Ehwald 1882, p. 159 e Schulz 1883, pp. 22 ss.; per la sua posteriorità cfr. Wartenberg 1884, pp. 79 ss.; Pippidi 1936, p. 16; Staffhorst, pp. 2–6.
- 29 Ovidio rivolge alla consorte solo un altro componimento appartenente a questa raccolta (*Pont.* I, 4), mentre le altre elegie più numerose appartengono ai *Tristia* (I, 6; III, 3; IV, 3; V, 2a; V, 5; V, 11; V, 14). Tuttavia, i riferimenti alla moglie sono frequenti anche in altri passi delle raccolte esiliche (cfr. *trist.* I, 2, 37–38; I, 3, 17–18, 41–46, 63, 79–88, 91–102; III, 4b, 7 e 13–16; III, 8, 10; III, 11, 15; IV, 6, 46; IV, 8, 11; IV, 10, 73–74; V, 1, 39; *Pont.* I, 2, 50, 136–140 e 145–150; I, 8, 32; II, 10, 10; II, 11, 13–20; III, 7, 11–12). Per una rassegna dei componimenti destinati alla donna e delle parti di altre elegie in cui è solo menzionata, anche in relazione alle precedenti esperienze poetiche dell'autore, cfr., tra gli altri: Puccini-Delbey 2000, pp. 329–352; Fedeli 2003, pp. 10 ss.
- 30 Sull'assenza del nome della coniuge, chiamata spesso dagli studiosi con l'appellativo generico di Fabia per il probabile legame con la *domus* dei Fabii, cfr. commento, nota al v. 31, s. v. *coniunx*. Anch'io nel corso del mio lavoro utilizzerò per comodità questa denominazione.
- 31 Qualche notizia su di lei e sui precedenti matrimoni di Ovidio è ricavabile, tra gli altri, da Della Corte 1991, pp. 247–258. La donna aveva avuto in prime nozze una figlia, forse la Perilla di *trist.* III. 7, sposa di P. Suillio Rufo (*Pont.* IV. 8, 9–12).

Pont. II, 10, 10 (*mea... coniunx non aliena tibi est*), la considerano imparentata con Macro;³² dall'altra quelli che, in base a *Pont.* I, 2, 136 (*ille ego de vestra cui data nupta domo est.*), la reputano legata alla famiglia di Fabio Massimo,³³ la cui moglie Marcia, figlia di *Atia minor*, era cugina di Augusto e amica di Livia.³⁴

L'ipotesi più plausibile è quella secondo cui la moglie di Ovidio era figlia di uno dei *clientes* di Fabio Massimo, poiché se veramente fosse stata direttamente imparentata con Marcia il poeta *relegatus* avrebbe più volte evidenziato nei suoi componimenti il suo rapporto di parentela con Augusto.³⁵

Inoltre, dalle parole del poeta sappiamo che un certo Rufo³⁶ era lo zio materno della moglie, da lui spronata a compiere il suo dovere (*Pont.* II, 11, 13 ss.).

Nell'8 d. C., al momento della partenza per il Ponto, Fabia vorrebbe seguire il marito, ma quest'ultimo la convince a rimanere a Roma per poter più facilmente intercedere per lui presso Augusto (cfr. *trist.* I, 3): la

32 Si tratta forse di Pompeo Macro, ma sussistono dubbi circa la sua identificazione (Galasso 1995, *Introduzione*, pp. 30–34); Ovidio gli aveva già dedicato *am.* II, 18 e da *relegatus* gli indirizza *Pont.* II, 10 e IV, 16. Sull'ipotetico legame di fratellanza tra la moglie di Ovidio e quella di Macro cfr., tra gli altri: Hennig 1883, p. 22; De La Ville De Mirmont 1905, p. 158 n. 2. Della Corte 1991, p. 254, crede piuttosto in un legame generico.

33 *Paullus Fabius Maximus* era conosciuto per le sue doti oratorie (Hor. *carm.* IV, 1, 14 ss.; *Pont.* I, 2, 115 ss.; *contra* Sen. *contr.* II, 4, 11) e godeva di una grande influenza presso il *princeps* (cfr. Quint. *inst.* VI, 3, 52–53; Marin 1958, pp. 190–201; Syme 1978, pp. 149 ss.); a lui Ovidio destina ben tre elegie nella raccolta delle *Pontiche* (I, 2; III, 3; III, 8). Sulla parentela tra la moglie di Ovidio e quella di Fabio Massimo cfr. Froesch 1968, pp. 100–101. Dubbi sul legame sono avanzati, tra gli altri, da: Némethy 1915, pp. 129–132; Kraus, *Ovidius*, in *Paulys Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft* XVIII.2, 1942, col. 1916 (l'uso di *comes* al v. 138 di *Pont.* I, 2 rivelerebbe un'amicizia e non una vera parentela); Staffhorst, p. 1. Sulla diffusione in età imperiale dei matrimoni tra il ceto equestre e quello senatoriale cfr. Saller 1982, p. 135.

34 Ovidio riferisce di aver scritto un epitalmio per le nozze di Fabio Massimo e Marcia (*Pont.* I, 2, 131–132). Su Marcia cfr. Ov. *fast.* VI, 801–812, *CIL* II, 441 e Fluss, *Marcia*, in *RE* XIV.2, 1930, coll. 1605–1606. L'amicizia tra Marcia e Livia è attestata in Tacito (*ann.* I, 5, 2).

35 Così Gaertner, commento di *Pont.* I, 2, 136, s.v. *domo*. Per Helzle 1989, pp. 184–185, Fabia è membro effettivo della famiglia dei Fabii, con la quale Ovidio aveva rapporti clientelari; la stessa opinione è sostenuta da Luisi 2007 (cfr. commento, nota al v. 31, s. v. *coniunx*).

36 Resta imprecisata l'identità di questo personaggio, al quale Ovidio indirizza solo *Pont.* II, 11 (cfr. Galasso 1995, *Introduzione*, p. 35).